

Magie di mio fratello piccolo

di Antonella Petrera

Che la mamma ci portasse ad Eataly voleva dire tre cose: che i teatranti l'avevano pagata, che era il turno di Isabella al ristorante, e che poi sarebbe andato tutto bene. Quel giorno nell'aria c'era anche qualcos'altro. Io lo vedevo quando mamma era incavolata. Le veniva quella piega all'angolo della bocca, a sinistra, nel solo punto dove si vedeva che sarebbe diventata vecchia, prima o poi. Ma molto poi. Aveva finito le prove, era passata a prendere prima me da danza, poi Michele dagli scout. Gianni dallo zio ci andavo io a prenderlo, mentre lei aspettava in doppia fila, al telefono con lo stesso zio. Nostro zio che fa il ballerino e ha la fidanzata con il tatuaggio di un delfino. La nostra auto è qualcosa di davvero speciale. Una station wagon blu che si riempie di mulini a vento, alberi, demoni, maschere di ogni tipo, libri, legname, cavi, valigie e riflettori. Lei ci ha fatto fare su dalla tipografia il logo della compagnia. Tutti noi ci trasformiamo quando la macchina sta così. Diventiamo più sciocchi, più allegri, più magici, un po' come oggi, che ci portava ad Eataly. Oggi i nostri zaini erano scaraventati sulle cose dure, non su quelle che si potevano rovinare. Isabella, che sapeva del nostro arrivo, aveva detto al cuoco dagli occhiali rossi qualcosa di divertente sul nostro conto, e lui si era messo a ridere. Gianni si avvicinava per sbirciare il momento in cui lui metteva il cestello di pesce crudo nell'olio. Gianni adorava tutte quelle bolle e il rumore sibilante che fa fare la crosticina tutto intorno al pesce. Ad Eataly non era come quando friggevano il pesce a casa. Mamma parlava con Isabella sottovoce, e ci guardava di sottocchi, con quello sguardo che le viene quando vuole stare certa che noi non sentiamo. Quando parla di quelle cose le sue ti colpiscono, e le esse sono veloci. Di solito ci mette tante di quelle zeta. Le zeta di solito vogliono dire che l'argomento è papi.

Isabella, anche se non toccava a lei, ci portò gli anelli fritti al tavolo che dava sul mare.

- Sai dove c'è tutto il resto, vero? -

Risposi che certo che sì. Michele aveva preso le tovagliette di carta, io i bicchieri e quelle tasche di carta con le posate dentro. Gianni si era riempito le tasche di quei sacchetti quadrati di sale e pepe. Che se ne poteva fare non lo so. Ci sedemmo tutti allegramente al tavolo. Mamma adora il pesce fritto.

□ Soffiate che brucia. □

Tutti noi andavamo in cerca dei polipetti con i capelli, come diceva Gianni, riferendosi alle loro lunghe gambette. Una volta finiti quelli, c'erano tutti i cerchi a cui dare la caccia nel piatto. I pescetti con le spine li lasciavamo a mamma, e le code ce le portavamo via per il gatto. Mentre conversava allegramente con noi, mamma anche smanettava al telefono. Secondo me c'erano tante zeta anche nei messaggi, perché anche se sorrideva le era tornata la piega vicino alla bocca. Disse che scendeva un attimo, che doveva passare papi

in macchina, e che noi restavamo beneducati qui dove c'era Isabella. Noi dicemmo sì e passammo al panzerotto con le rape e la salsiccia. Le rape sembrano solo, amare. Nel panzerotto creano una magia col pomodoro e la pasta fritta, che anche se non ti capita il pezzo di salsiccia, ti piace lo stesso, anche se non sei pugliese.

Gianni decise che doveva rompere le scatole, e che scendere a vedere gli scaffali era a cosa più figa del mondo. Io e Michele lo seguimmo, ovviamente. Il fatto che lui decidesse di tanto in tanto di rompere le scatole spesso portava tutti e tre a momenti di grande divertimento. Si stava facendo buio nel frattempo. Gianni aveva preso a giocare con un bambino turista. Non capiva un'acca di quello che diceva, ma non so come, si intendevano comunque alla grande. Magie di mio fratello piccolo. Michele, dal canto suo, mi aveva coinvolta in una divertente gara nel dare i nomi più strani ai mille prodotti che vedevamo esposti sugli scaffali. Orecchiette verdi da rane di stagno. Fili di trottole arrotolati al grano. Cime intrecciate di teste di rapa. Inventavamo anche le più strane funzioni per gli attrezzi da cucina. Ad Eataly solo per noi esistevano gli estrattori di uova di cocodrillo, i piegatori di tovaglioli, i temperamatite per stuzzicadenti, i pulitori automatici di dita sporche di olio, e le cannuce autosucchianti. Queste ultime mio fratello piccolo.

Il posto cominciò a sembrarmi troppo silenzioso quando Gianni la smise di rotolarsi sotto le casse di frutta col bambino turista che doveva andare via.

□ Venite nel mio rifugio! □ ci disse. Io e Michele ci infilammo così in una nicchia tra le casse di frutta, che creavano intorno a noi una sorta di bastione colorato. Solo allora capimmo che lui e il turista erano stati capaci di accendere una buffa lampada collegandola ad una spina, di aprire quattro confezioni di biscotti diverse, inzuppandone alcuni in un barattolo di crema al pistacchio.

□ No, quella è piccante. □ disse Gianni a Michele che stava infilando un dito in barattolo di crema rossa a puntini arancioni.

□ Io ho preso quella verde, che è il mio colore preferito. □

Avevano perfino aperto una bottiglia di vino con un cavatappi che aveva ancora attaccata l'etichetta del prezzo, caspita, venti euro per quell'aggeggio, e tirato fuori dalle loro scatole due calici di vetro per il vino.

□ No, quel vino sa di raspo. □ disse Gianni ripetendo una frase sentita senz'altro alla mamma, ma non sapeva cosa fosse un raspo.

- Certo che lo so. E' lo stelo dell'uva che fa graffiare il vino sulla lingua, che non mi piace. □

□ Bleah, non potevate aprirne uno più dolce? □ sentenziò Michele smorfiando disgustato dopo un breve sorso.

□ Sei sicura che smorfiare sia un verbo? □

□ Mamma dice che le parole si possono inventare. □ risposi facendogli una linguaccia.

- Sull'etichetta stava scritto che sa di raspo, questo vino. - brontolò Michele.

-Meh, io non so leggere, e l'apriscatole lo sapeva usare solo quello lì che non si capisce niente quando parla. □

□ Non è un apriscatole. □

□ Quello che è. □

Gianni e il suo ignoto amico erano riusciti, in quel buco di spazio, a creare un piccolo mondo perfetto. Avevano slacciato i cuscini dagli sgabelloni del ristorante, preso tre libri illustrati

□ Ma nemmeno quello, li sapeva leggere. □

uva, fragole e panna a spruzzo dal banco frigo.

□ Pure la candela. □ dissi.

□ Sì, ma non avevamo niente per accenderla. □

□ E meno male. □ esclamai.

- Ma non c'è un po' troppo silenzio, qui? - disse Michele rivolgendosi a me. In effetti non sentivamo più tintinnare le tazze dei caffè né lo scorrere della porta automatica, né vociare gente. Vuoi vedere che...

□ Meh, leggimeli tu. □ disse Gianni a Michele porgendogli i libri.

□ Meh, leggiglieli tu. □ disse Michele depositando i libri sulle mie ginocchia.

□ Sì, ma facciamo come a casa. □ dissi. Così ci togliemmo le scarpe, lanciandole nel corridoio, e ci rannicchiammo vicino alla lampada. Dopo quei tre, Gianni volle leggerne altri due e Michele decise che era il momento buono per un pisolino. Tra un libro e l'altro mi chiedevo come mai mamma ci mettesse tanto a tornare. Anche Gianni al quinto libro andava appisolandosi.

□ Non è a voce di Isabella, questa? □ mi chiese sbadigliando.

□ Bambini! Gianni! Michele! □ la voce proveniva dal corridoio di sopra.

□ Siamo qui! □ urlò Gianni svegliando il fratello di soprassalto.

□ Oh, ma ti sei impazzito, mi hai fatto prendere un colpo! □

Tutte le luci si accesero all'improvviso, singhiozzando come fanno i neon.

□ Eccovi! □ esclamò Isabella con il più grosso mazzo di chiavi che avessi mai visto.

□ Li ho trovati! □ disse a qualcuno nel corridoio. Mia madre fece in pochissimi istanti almeno sette espressioni diverse. Terrore, smarrimento, disappunto (forse vedendo scaraventate le nostre scarpe perfino lì) sollievo, sorpresa, meraviglia, e beffardo compiacimento.

□ Scommetto che questa è opera di Gianni. □

- Venite, mamma, venite anche voi! - urlò quest'ultimo togliendo le scarpe ad Isabella e a mamma. Mamma fece per obiettare, ma poi si mise a ridere, scaraventando anche lei le sue scarpe nel corridoio ed entrando a quattro zampe in quel rifugio. Isabella accese anche la candela. Magie di mio fratello piccolo.

□ Pure il vino. □

□ Sì, ma sa di raspo. □